

# Yemen, frammenti di guerra

**Lo sguardo di Dominique Quinio cade sulle vittime civili di questi molteplici conflitti nel mondo, private del loro futuro.**

**Dominique Quinio, il 19/10/2020**

C'è questa foto di una scuola nello Yemen, un paese devastato da sei anni di guerra. Possiamo davvero parlare di scuola: un cinquantina di bambini rannicchiati tra loro (distanza spaziale, l'ultima delle loro preoccupazioni!) Sono raccolti sotto le rovine di un edificio: in mezzo a muri contorti, rottami e macerie visibili, scrive l'insegnante un post che è rimasto illeso. Lo spazio dell'aula è come un'isola preservata in questo ambiente terribile. Ma il soffitto sopra gli studenti minaccia, anche se abbiamo provato a corsetto in modo che le pietre non cadano.

Avremmo potuto scegliere, nella pagina precedente di questo numero del 13 ottobre, la foto di Fatemeh, la giovane ragazza afghana che sogna di gestire una scuola femminile, seduta sotto i pali di quella che era la tenda della sua famiglia nel campo. da Moria a Lesbo, distrutta dall'incendio del 9 e 10 settembre. O l'immagine pubblicata nell'edizione di giovedì: un uomo solo nella cattedrale armena di Ghazanchetsots, nel Nagorno-Karabakh, colpito da colpi di arma da fuoco azerbaigiani. Tra le macerie e nella polvere, con il viso alzato al cielo, prega.

**SPIEGAZIONE.** In Yemen, un accordo ma una situazione umanitaria tesa

Questo è quello che fanno le guerre, in tre istantanee: frammenti di questa guerra mondiale denunciata da papa Francesco. Non è necessario o anche importante mostrare soldati o armi per capirlo, ma per evidenziare i civili direttamente vittime di molteplici conflitti in tutto il mondo. Senza dimenticare che in mezzo alla pandemia che, giustamente, occupa le nostre menti e i nostri governi, si stanno compiendo altre tragedie che privano i giovani dei loro sogni per il futuro. Per capire, inoltre, quanto sia vibrante la loro voglia di vivere, di imparare, di pregare, nonostante le rovine e il pericolo ...

Piccolo trattato sulla proporzionalità, in tre immagini. Una piccola lezione per noi in questi tempi incerti, quando vengono emanate misure che limitano le nostre libertà e ci lamentiamo; quando il coprifuoco, denunciato, non significa la necessità di proteggersi da bombe mortali ma il mezzo per evitare di diffondere un virus che non sceglie queste vittime. O meglio chi li sceglie, colpendo i malati più duramente a seconda della loro età, del loro stato di salute generale, della loro precarietà.

Si gioca in queste settimane, al di là dell'Atlantico, un'altra forma di combattimento, molto simile alla boxe. L'America, che, sotto il regno di Donald Trump, non ha cessato di silurare luoghi di mediazione o cooperazione internazionale, di denunciare accordi firmati sul clima o sulle armi, eleggerà il suo presidente.

Ma di cosa stiamo parlando in questa campagna senza brio? Del modo in cui viene gestita l'epidemia di Covid (un argomento serio, ovviamente, e che colpisce gli elettori), ma che dire della responsabilità degli Stati Uniti sugli equilibri mondiali, del loro coinvolgimento nella pace o ambiente? Se è in questione, l'eco non ci raggiunge. Ma una grande America, come la sognano i suoi candidati alla presidenza, non può fare a meno dei doveri che le sono conferiti dal suo potere militare ed economico.

Nota – non è stato possibile riprodurre le foto citate nell'articolo.